



**Piattaforma  
Comunista**

## Sul movimento dei gilet gialli

Scriviamo queste righe basandoci sulle informazioni ricevute dai compagni del Partito Comunista degli Operai di Francia (PCOF) e sviluppando alcune nostre considerazioni.

A partire dal mese di novembre 2018, si è sviluppato in Francia un movimento composto da centinaia di migliaia di persone che hanno indossato un gilet giallo e occupato le strade, bloccato i caselli autostradali e i centri commerciali, manifestato per diversi sabati in numerose città e a Parigi.

Iniziato con il rifiuto di un nuovo aumento della tassa di Stato sui carburanti a partire da gennaio 2019, questo movimento si è velocemente sviluppato grazie alle reti sociali ed ha beneficiato di una forte copertura mediatica, facendo irruzione sulla scena politica.

Le immagini di scontri violenti, di centinaia di "gilets jaunes", senza bandiere di organizzazioni, ma con il tricolore francese, che attaccano negozi di lusso e banche e gridano "Macron démission", hanno fatto il giro del mondo.

In parecchi paesi, compreso il nostro, milioni di persone si sono riconosciute nella loro rabbia e nella denuncia delle classi dirigenti, nella radicalità delle posizioni espresse dai manifestanti. Il movimento dei gilet gialli ha largo sostegno popolare in Francia e ha suscitato simpatie in tutti i paesi europei; ha anche posto delle domande sulla sua natura, sui suoi obiettivi, sulle sue prospettive e sull'atteggiamento che i comunisti devono tenere nei confronti dei movimenti che la devastazione sociale provocata dal capitalismo suscita inevitabilmente.

Una delle caratteristiche del movimento dei "gilets jaunes", essenzialmente strutturato in "picchetti", è la sua composizione sociale: persone tra i 30 e 40 anni, ma anche pensionati, molte donne, piccoli imprenditori, liberi professionisti, camionisti, artigiani, lavoratori salariati poveri, disoccupati, residenti in grande maggioranza nelle zone rurali più depresse o nelle periferie urbane.

È dunque un movimento eterogeneo, in cui strati di piccola borghesia schiacciati dal grande capitale e incapaci di mantenere il loro "status", settori di classe operaia delle piccole imprese, scarsamente sindacalizzate e politicamente arretrate, pensionati spinti alla miseria, si sono ritrovati assieme nelle strade.

La maggioranza degli strati sociali malcontenti che hanno dato vita al movimento dei gilet gialli fa parte delle masse popolari e la gran parte dei partecipanti aveva sino a due mesi fa scarsa esperienza di lotta collettiva. Per molti di loro è stata la prima esperienza di lotta. Ciò che li ha uniti, non è stato solo il rifiuto degli aumenti delle tasse sui carburanti, ma anche il sentimento di essere le vittime delle politiche neoliberiste e di austerità portate avanti dai governi borghesi, di essere disprezzati particolarmente da Macron e dal suo governo. Per i gilet gialli Macron è il "presidente dei ricchi", colui che ha deciso di limitare considerevolmente l'ISF, la tassa sulle grandi ricchezze.

Questo movimento, che si definisce apolitico e non si sente rappresentato dai partiti politici e dai sindacati, è in realtà ampiamente "lavorato" da forze politiche, specialmente quelle di estrema destra che hanno una forte influenza fra i padroncini, gli artigiani, i liberi professionisti e anche nei settori popolari.

Non è certo una novità che i militanti di estrema destra, nazionalisti e fascisti, specialmente quelli dei partiti di M. Le Pen e di Dupont Aignan, sono stati attivi nei picchetti e negli scontri con la polizia, approfittando del movimento per i loro scopi. Hanno anche ampiamente agito nei social media nascondendo la propria appartenenza politica e agitando alcuni temi: la propaganda contro le tasse, il ritornello "né destra né sinistra" e la classica demagogia populista contro le élite, senza contenuti di classe.

Le parole di ordine e le esigenze espresse dai gilet gialli, i loro "manifesti" che circolano su Internet riprendono alcune rivendicazioni che il movimento operaio e sindacale ha lanciato da anni, come l'aumento dei salari e delle pensioni, misure fiscali che colpiscano i capitalisti e i ricchi, etc. D'altra parte, nulla dice questo movimento sulle leggi anti operaie antisindacali che sono state approvate, contro le quali il movimento operaio e sindacale si è battuto con forza, come ad es. la legge El Khomri, le ordinanze di Macron, la legge sulle ferrovie.

Non può trattarsi di "dimenticanze", ma dell'espressione di interessi divergenti che attraversano questo movimento e della volontà di "fare l'unità" interclassista tra salariati e piccoli padroni.

In generale, il movimento dei gilet gialli ha preso fin dall'inizio le distanze nei confronti delle organizzazioni sindacali. Ma laddove i picchetti sono stati tenuti da militanti sindacali non c'è stata ostilità nei loro confronti, soprattutto a partire dal momento in cui il governo ha represso violentemente tutte le manifestazioni di protesta, arrestando migliaia di partecipanti.

Il rigetto dei sindacati può spiegarsi con due tendenze: da un lato, l'influenza reazionaria proveniente dal padronato e della destra in generale che ha messo in rilievo il carattere a-sindacale dei gilet gialli, cercando di opporli all'organizzazione tradizionale dei lavoratori; dall'altro lato, il fatto che la burocrazia riformista, dominante ai vertici dei sindacati, normalmente appoggia le controriforme imposte dai governi e gli attacchi portati dai monopoli. Di conseguenza, fra i gilet gialli, che in stragrande maggioranza non appartengono al movimento sindacale, sono assai diffuse le posizioni secondo cui "i sindacati non servono a niente" e che i sindacalisti "sono tutti venduti", senza fare alcuna distinzione fra base e vertice.

Tutte queste contraddizioni non devono farci cadere nei dubbi o farci storcere il naso, come fanno i socialdemocratici che hanno perso qualsiasi rapporto con il movimento spontaneo delle masse e se ne tengono il più lontani possibile, perché temono gli sviluppi della lotta di classe. Non ci troviamo di fronte a un movimento reazionario di massa e nemmeno c'è un'egemonia dei fascisti nel movimento dei gilet gialli.

Si tratta di un movimento che ha sollevato rivendicazioni sociali giuste e legittime, segnando l'entrata nell'arena della lotta fra le classi sociali di ampi strati della piccola borghesia normalmente passivi, di settori della classe operaia che lavorano principalmente nelle piccole e piccolissime imprese, poco organizzati nei sindacati e con scarse esperienze di scontro sociale.

Questo movimento, eterogeneo e non coerente, denuncia le conseguenze della politica neoliberalista dell'oligarchia, particolarmente quella di Macron che prolunga e amplifica le misure approvate dai suoi predecessori, esige una politica fiscale che tassa i ricchi e chiede la riduzione delle disuguaglianze sociali.

E' importante comprendere che questo movimento dalle forme inedite, carente di un'organizzazione e di una chiara linea politica, le cui rivendicazioni sono fuoriuscite dai confini nazionalisti e di destra, è tipico di un periodo di acuta crisi che l'oligarchia finanziaria rovescia sulle spalle delle classi subalterne, e che pertanto spinge alla protesta ampi strati sociali che sentono come distante e ostile questa frazione della classe dominante e fanno sulla propria pelle una significativa esperienza riguardo al contenuto reale della democrazia borghese.

Le specifiche condizioni economiche e politiche in cui questi movimenti di massa sorgono, fanno sì che si produca una dinamica che va ben oltre le loro limitate rivendicazioni e intenzioni, mettendo in moto altri settori sociali e dando vita a un processo di ripresa di fiducia e di solidarietà nella lotta da parte delle masse, di trasformazione positiva dei loro protagonisti che superano la dimensione della protesta individuale, scoprendo la forza dell'unità e della lotta.

Le crescenti contraddizioni di classe lasciano un'impronta indelebile su questi movimenti, che non si lasciano pianificare e regolare ordinatamente, mentre la borghesia incontra seri problemi nel spegnerli con le concessioni, sempre più limitate.

Tutto ciò deve portare le forze comuniste non a prendere le distanze da questi movimenti – che possono svilupparsi in forme simili anche nel nostro paese nel momento in cui scoppierà la prossima crisi – non a giudicarli solo sulla base della loro confusione ideologica (non scordiamoci che agiamo nelle condizioni della sconfitta transitoria del socialismo e i livelli di coscienza delle masse sono molto bassi) o della loro debolezza politica, ma analizzare seriamente il loro carattere di classe e le loro rivendicazioni, prendere posizione e intervenire per assicurare una direzione proletaria e spingerli avanti nella lotta anticapitalista, finalizzata a rimuovere la causa di fondo dei problemi esistenti.

Come hanno ben compreso i compagni del PCOF, uno dei primi compiti è quello di far assumere dal movimento operaio e sindacale alcune rivendicazioni che non sono in contrasto con gli interessi fondamentali della classe operaia (nel caso dei gilet gialli l'aumento del salario minimo, delle pensioni minime sociali, la riduzione dell'IVA sui prodotti di prima necessità fra cui i carburanti, e il ristabilimento della tassa sulle grandi ricchezze), appoggiare le esigenze più progressive di questi movimenti, combinandoli con le rivendicazioni propriamente operaie, lavorando per costruire un fronte che unisca i salariati della città e dalla campagna, e che si concretizzi negli scioperi, nelle manifestazioni, nelle lotte (la manifestazione del 14 dicembre è stato un esempio di ciò).

Per avanzare in questi propositi non è sufficiente sviluppare una chiara linea di classe nel movimento sindacale e operaio; bisogna anche denunciare e smascherare la politica di quelle forze politiche, come ad es. il partito di Melanchon, che in nome della "rivoluzione cittadina" e della passività proletaria, vogliono mettere la classe operaia al carro della piccola borghesia radicalizzata e sfruttare la situazione per fini elettoralistici.

La linea da seguire è esattamente quella opposta: quella della lotta per aumentare l'influenza politica della classe operaia cosciente sugli altri elementi della popolazione, quella della direzione del proletariato rivoluzionario per unificare e dirigere la lotta di tutti i lavoratori e gli sfruttati contro gli oppressori e gli sfruttatori, per la conquista rivoluzionaria del potere.

Dicembre 2018

**Piattaforma Comunista – per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**